



Chi salverà il mondo?

8 gennaio 2016



Quale Bellezza salverà il mondo? (sintesi)

Andrea Oppo, *giornale di confine*, marzo –giugno 2003

L'Idiota di Dostoevskij pone un difficile enigma:

*È vero, principe, che una volta avete detto che il mondo sarà salvato dalla **bellezza**?*

Raramente una frase sola ha avuto tanta fortuna di per se stessa. **La bellezza salverà il mondo**, afferma il principe Miškin. Eppure quella stessa frase, ancor oggi citata infinite volte, ripetuta nei più diversi contesti fino a farne quasi scordare il testo originale ha una rilevanza ambigua: è quasi un'evocazione lontana, ricordo di qualcosa di non ben definito. Apparentemente di poca importanza.

L'enorme letterarietà di quelle parole - che le fa scontate, popolari, immediate - a una semplice analisi è solo uno dei segni della genialità del suo autore. Tutti i commentatori o quasi non hanno rinunciato a dire la loro, facilitati dal mistero di quelle parole e dalla reticenza dello scrittore che aprivano il campo a molte interpretazioni.

La fortuna occidentale della frase "*La bellezza salverà il mondo*" non è riconducibile soltanto all'Idiota né alla tradizione russa. Per sé sola vive e si tramanda. E una sua interpretazione deve per forza tentare vie diverse, così come diversa e profondamente instabile è la visione delle cose, espressa di volta in volta da un unico o da più personaggi nei suoi racconti.

Si parla quindi della **Bellezza**, ma è invece il **mondo** che appare da subito come un elemento tutt'altro che banale in quelle parole tanto che l'autore a volte inverte oggetto e soggetto, **Il mondo salverà la bellezza**, quasi a voler sottolineare che il punto centrale in tutto ciò di cui si sta parlando non è esattamente la bellezza.

E poi c'è la parola stessa **mir**, che in russo ha due significati: **mondo** e **pace**. Questa è la prima vera questione in gioco. Scrive Dostoevskij:

*Nulla ci può essere di più difficile al mondo, specialmente ai nostri giorni (...)
Tutti gli scrittori che hanno cercato di rappresentare il bello assoluto, hanno sempre fallito, perché è un compito impossibile. Il bello è l'ideale, e l'ideale, sia da noi che nell'Europa civilizzata, è ancora lontano dall'essersi cristallizzato.*

La prima strada che si apre davanti a noi è quella della bellezza come ideale. Tra il bello e il bene esiste un legame misterioso, inafferrabile e indistruttibile. La Bellezza è un concetto universale. Ad essa è affidato il potere di ricomporre in un'unità il disordine fondamentale della realtà, rendendola capace di rivelare un senso ultimo al di sopra del suo stesso caos. In tal senso l'idea della bellezza per Dostoevskij coinci-

derebbe con quella che da Platone "Il bello è lo splendore del vero", passando per lo Pseudo Dionigi Aeropagita "Dio ci concede di partecipare alla sua propria Bellezza" si innesta poi saldamente nella tradizione russa.

Dostoevskij mette in bocca a Ippòlit:

Il principe afferma che il mondo sarà salvato dalla bellezza! (...) Quale Bellezza salverà il mondo?

E così commenta Evdokimov:

La Bellezza è un enigma, e se è vero che la bellezza salverà il mondo, Ippòlit chiede di precisare quale bellezza. La bellezza, nel mondo, ha il suo doppio. Anche i nichilisti amano la bellezza... come pure l'assassino Pëtr Verchovenski.

E lo stesso Dostoevskij a scrivere:

La bellezza è una cosa tremenda e orribile. Non riesco a sopportare che un uomo dal cuore nobile e dall'ingegno elevato cominci con l'ideale della Madonna per finire con quello di Sodoma. Ma la cosa più terribile è che, portando nel suo cuore l'ideale di Sodoma, non rifiuti nemmeno quello della Madonna... Il cuore trova bellezza perfino nella vergogna, nell'ideale di Sodoma che è quello della maggior parte degli uomini. Viene alla luce il carattere profondamente ambiguo della bellezza capace di salvare ma anche di ingannare: La Bellezza ha in se stessa una potenza salvatrice, oppure anche la Bellezza, divenuta ambigua, ha bisogno di essere salvata e protetta?

Consapevole dall'ambiguità fondamentale della bellezza Dostoevskij identifica un modello di questa in Cristo, modello rispetto al quale costruisce i suoi romanzi.

Egli vede nell'incarnazione più che nella visione iconografica la sfida della Bellezza: **Il Mondo sarà salvato dalla Bellezza**, non **La Bellezza salverà il Mondo**. Sembra impossibile alla Bellezza sottrarsi a questo ruolo e sembra per lei inevitabile il legame con il Bene. Così come appare chiaro, dagli appunti il progetto del romanzo: un essere assolutamente buono che si tuffa nel mondo e cerca di redimerlo con la sua sola bontà.

Al mondo esiste un solo essere assolutamente bello, il Cristo, ma l'apparizione di questo essere immensamente, infinitamente bello, è di certo un infinito miracolo. Il principe Miškin è il tentativo di rappresentare quest'ideale di assoluta bontà e bellezza morale. Miškin, l'idiota, secondo la tradizione russa del folle di Dio, è la purezza senza alcuna macchia: comprende tutto, trova una ragione per ogni cosa, niente per lui è imperdonabile o inguaribile.

Cosa accadrebbe se Cristo visse sulla terra ai giorni nostri? Come potrebbe mai redimerla? In quale modo, tecnicamente, la Bellezza salva il mondo?

L'Idiota è la risposta di Dostoevskij a queste domande.

Curiosamente, negli infiniti salotti del romanzo, il principe non pronuncia mai quella frase direttamente, ma ogni volta gli interlocutori la riferiscono per sentito dire: È

vero che lei, principe, una volta ha detto...? ecc. Sembra sempre che non c'entri nulla con le situazioni reali, una frase lontana buttata lì, che pure alla fine di tutto assume un peso specifico enorme.

Il romanzo ci aiuta poco a capirne il senso in maniera diretta. La narrazione invece, spietatamente, conduce in una sola direzione: il **fallimento**.

La bontà del principe si rivolge a tutto e a tutti in uguale misura, i rapporti umani sono l'unico interesse da cui sia preso pienamente e, per quanto **idiota** in teoria, capisce ogni cosa al primo colpo, le sue parole sono lucide intuizioni e profezie. Parimenti gli altri capiscono tutto: capiscono la sua **idiozia** e l'assoluta superiorità d'intelletto. Hanno davanti il più idiota e il più intelligente fra gli uomini.

Il principe puro s'immerge nel fango per sua scelta ma è il fango a trascinarlo con sé, contro la sua volontà. La sofferenza è sofferenza, non sarà un'idea qualunque a redimerla. Fosse anche la più perfetta tra le idee: come la bontà e la bellezza assolute.

Il dubbio è se la bellezza ha il potere di instaurare l'armonia nel mondo, rappresenti anche il mezzo della sua trasformazione e l'oggetto stesso della salvezza. Il finale tragico della storia consacra il fallimento della missione del principe e consegna il suo stesso destino a una tragedia perfino peggiore di quella da cui proveniva.

L'Idiota è il romanzo dell'intelligenza umana: la più alta, la più acuta. La comprensione puntuale e dettagliata di tutte le cose: ognuna guardata dritta in volto, senza veli.

La Bellezza è allo stesso tempo la più elevata menzogna e la più alta verità per gli uomini. Nel primo caso, come abbiamo visto, è l'illusione di un binomio, la Bellezza e il Bene assoluti, che salverà il mondo. Nel secondo è addirittura l'incarnazione di una Bellezza talmente perfetta, talmente veritiera, da mostrare l'orrore della fine in tutta la sua nudità.

Il principe Miškin, dichiaratamente ispirato e paragonato dall'autore a Cristo, in verità con quest'ultimo sembrerebbe aver poco a che fare. Basta un colpo d'occhio intuitivo a mostrarne le differenze. Il Cristo non si preoccupa di capire il mondo, lo ha capito già, molte cose non gli interessano e quel che sa gli è sufficiente. Altrimenti annegherebbe come il principe in tutte le più piccole ragioni e capricci degli uomini. Laddove capire è ascoltare tutta, ma proprio tutta la voce della realtà.

E se il Cristo **annuncia**, il principe Miškin **ascolta**, **tollera**, **sopporta** tutto e tutti, s'immerge fino al midollo nell'animo torbido dell'umanità, per restarne poi incatenato. Così, la **bontà assoluta**, che ha deciso di misurarsi col mondo, come una spugna assorbe tutto e alla fine esplode. L'umanità, alla fine, non è redenta dalla Bellezza. E neanche dall'Amore, dalla Bontà, dalla Comprensione assoluta. Tutte queste cose, per quanto naturalmente perfette, quando si tratta di salvare, annegano col resto; perché "**salvare**" per davvero vuol dire prendere su ogni cosa e il suo contrario. Ma una salvezza che sia armonia non può tollerare tutto questo: tra la melodia e il rumore vincerà sempre quest'ultimo.

La domanda a questo punto è: che tipo di salvezza è ipotizzabile in senso assoluto

per l'umanità? **Cosa metterà d'accordo il rumore e la melodia?**

Cristo comincia da dentro il mondo, da un involucro e un'identità precisi, per esserne poi respinto fuori, nell'incomprensione generale, ma realizzando ugualmente o per ciò stesso il suo progetto. All'opposto, il principe, da escluso ed estraneo a tutte le consuetudini umane quale era, arriva dritto al cuore delle cose, per poi scoprire in esso l'impossibilità di ricongiungere, da dentro, le parti lacerate della realtà.

E mentre il Vangelo è pieno di messaggi, racconti e profezie, non compresi da chi ascolta, che rimandano a una lontananza sempre da raggiungere, il racconto dell'Idiota, dove tutti viceversa appaiono acuti e perspicaci nel presente, ne ha pochissimi, forse uno soltanto: **La Bellezza salverà il mondo.**

In realtà, come abbiamo visto, quella Bellezza di per sé, ammesso che esista, non salva un bel nulla: tutt'al più consola, mitiga, riconcilia le parti lacerate; educa ad un'armonia interiore e collettiva.

È nota a molti la frase più volte ripetuta da Dostoevskij:

L'umanità è stata capace di una sola grande idea e questa è la Resurrezione dai morti.

Alla fine di tutta questa storia ci ritroviamo con un pugno di mosche e una frase ormai vuota, La Bellezza salverà il mondo.

Come la Rivelazione cristiana, vicenda tramandata da testimoni lontani e forte speranza rivolta al futuro, la Bellezza è la speranza evocata, la **buona notizia**. Non salva un bel niente ma evoca il futuro col suo senso smarrito, la sua lontananza e la sua assenza.

La Bellezza che per sé sola non salverà il mondo può al massimo funzionare da analgesico potente. È tutto quello che **l'arte** ha cercato di fare nei secoli: riempire il buio vuoto, il disordine senza ragione; offuscare forse il sospetto che l'insensata tragicità fosse inizio e fine d'ogni cosa.

Eppure proprio quell'**arte superiore**, l'arte che riempie e occupa gli spazi, davanti all'idea di una bellezza che salva; vacilla e non convince e si riduce a essere una notizia di secondo piano, quando non un goffo tentativo di sopravvivenza, di fronte al pensiero, al sussurro, evocato da qualcosa d'altro, più lontano. Qualcosa che non interviene e salva per suo proposito, ma semplicemente **nomina e richiama**.

Provate a dare a dei naufraghi su un'isola queste due notizie: la prima è che è stata scoperta la legna per fare il fuoco, e per quella notte non patiranno il freddo; la seconda è che, all'orizzonte, sta passando una nave.

Secondo voi, quale interesserà?